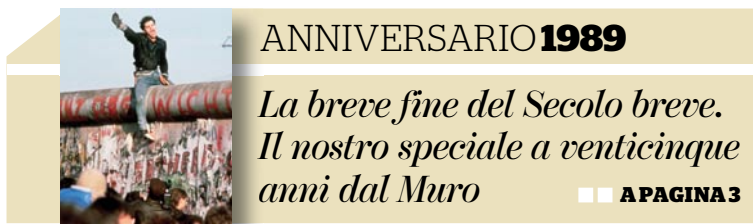




CRISI ECONOMICA

Deflazione e disoccupazione, la foto di un paese sull'orlo della paralisi

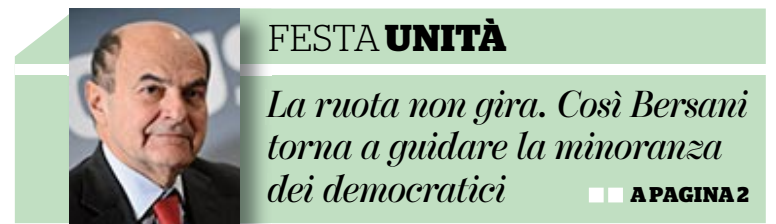
■ ■ A PAGINA 2



ANNIVERSARIO 1989

La breve fine del Secolo breve. Il nostro speciale a venticinque anni dal Muro

■ ■ A PAGINA 3



FESTA UNITÀ

La ruota non gira. Così Bersani torna a guidare la minoranza dei democratici

■ ■ A PAGINA 2

UE

In Europa non andiamo più con il cappello in mano

■ ■ SIMONA BONAFE

Alle battute finali di questa estate pessima, non solo meteorologicamente, viene da rispolverare il mito di Cassandra, la profetessa che vaticinava con esattezza eventi funesti ma non veniva presa sul serio.

Guardiamo infatti cosa succede nei dintorni di casa nostra: la Russia invade l'Ucraina, Libia, Iraq e Siria sono il teatro di una nuova terribile prova di forza, il mondo occidentale si confronta con una minaccia che non ha precedenti rappresentata dal Califfato, il Medio Oriente si dibatte in una guerra che sembra da decenni un vicolo cieco.

Cercare la voce dell'Europa non è tanto attività improba, è semplicemente inutile, perché l'Europa non c'è.

L'inconsistenza e la perifericità dell'Unione europea di fronte ad un pianeta in ebollizione sono ormai purtroppo un dato di fatto.

— SEGUE A PAGINA 4 —

ITALIA

Attenti allo sboom, sarà difficile uscirne

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

Abotta calda il dato sulla deflazione in Italia che ci ha riportato al 1959 rimanda subito agli anni in cui il paese visse l'unico boom della sua storia. Dopo la caduta, allora derivante dagli effetti pesantissimi del dopoguerra, ci fu una risalita fatta di pane e salame (quando c'era), tanto lavoro, riscoperta dei valori dello stare insieme e anche molte opere pubbliche, perfettamente immortalate dai maestri del neo-realismo cinematografico.

Ai primi lustri della repubblica, subentrò l'epoca kennedyana del Belpaese, che significò aumento dei consumi, frigo e 600 acquistate a colpi di cambiali, tanta voglia di emergere; la forza dell'Eni ci impose agli occhi del mondo nuovo come uno stato rispettabile, anzi rispettato, persino temibile dal punto di vista economico.

— SEGUE A PAGINA 4 —

GOVERNO ► GIUSTIZIA CIVILE E SBLOCCA-ITALIA



Un paese fermo. Renzi reagisce con le riforme

L'Istat fotografa un'Italia in deflazione, con la disoccupazione in aumento. Lunedì l'agenda dei "mille giorni", mercoledì la scuola

■ ■ FRANCESCO LOSARDO

«**I** consumi hanno un segno più, minimo, ma più. Il punto drammatico sono gli investimenti, in particolare nel settore dell'edilizia...», dice Matteo Renzi mentre illustra le misure appena decise dal consiglio dei ministri. Già, perché nel giorno della riunione del governo che ha varato i provvedimenti per il rilancio e la crescita dello Sblocca-Italia e la riforma della giustizia, i dati dell'Istat fanno rabbrivire.

L'Italia torna a conoscere la deflazione per la prima volta dal 1959 con l'indice di media dei prezzi al consumo in discesa, trascinati dalla flessione dei beni energetici, il Pil si contrae dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente confermando la condizione di recessione, la disoccupazione a luglio sale al 12,6 per cento, in rialzo di 0,3 punti su giugno. Questo è diventata l'Italia. Perciò, spiega Renzi, dopo anni di rinvii e di immobilismo non basta, «non serve una legge per cambiare, ma servono persone e lavoro sistematico da fare passo dopo passo. Di qui lo slogan del programma dei «mille giorni», «passodopopasso», che il premier illustrerà lunedì a palazzo Chigi. Ieri, intanto, sono partiti due vagoni importantissimi delle riforme del governo Renzi: quello della giustizia e quello della «liberazione» dei cantieri e delle opere imprigionate dalla burocrazia per 3,8 miliardi cantierabili da subito, 4,6 per investimenti aeroportuali e sblocco

di lavori per il valore di 10 miliardi, commissari straordinari per la Palermo-Messina-Catania e l'alta velocità Napoli-Bari, finanziamenti mirati per infrastrutture come il terzo valico Milano-Genova. Semplificazioni a costo zero per l'edilizia, ma anche ecobonus, un codice degli appalti in stile europeo, nuovo ruolo della Cassa depositi e prestiti. «Tanta roba...», ha elencato Renzi prima di sintetizzare i capitoli della «rivoluzione della giustizia» e di cedere la parola ai ministri Lupi, Guidi e Padoa-Schioppa per i dettagli.

«L'Italia dimezzerà i tempi del civile e dell'arretrato entro i mille giorni», ha detto il premier confermando interventi sull'autoriscaldamento, il falso in bilancio, la prescrizione, la responsabilità

civile dei magistrati e una delega sulle intercettazioni. Le linee guida sulla scuola sono rinviate a mercoledì prossimo.

Renzi ieri è tornato a difendere la sua scelta degli 80 euro: «Parte del mondo economico dice che dovremmo ridurre il salario ai lavoratori ed editorialisti raccontano che se l'Italia lo facesse sarebbe più competitiva. Ma non è riducendo il salario del lavoratore che l'Italia uscirà dalla crisi», ha detto il premier. Poco prima della conferenza stampa, replicando ironicamente alla copertina dell'*Economist*, Renzi si era fatto immortalare con un cono in mano di fronte ad un carrello dei gelati improvvisato nel cortile di Palazzo Chigi.

Scherzi a parte, alla vigilia del vertice di Bruxelles sulle nomine - tra cui quella di Federica Mogherini ad Alto commissario - Renzi ieri ha annunciato la convocazione di una riunione straordinaria sulla crescita per il 6 ottobre: «L'Italia ha le sue cose da fare e le sta facendo. Noi rispetteremo il patto: ma il patto si chiama "di stabilità e crescita" e molti l'hanno dimenticato». Prima del consiglio, Napolitano aveva ricevuto il ministro Padoa-Schioppa per parlare del rilancio della crescita in vista delle prossime scadenze europee, in particolare il vertice Ecofin del 13 settembre. Uno «scambio di vedute» anche sulle «importanti indicazioni» di Mario Draghi a Jackson Hole, dove il governatore della Bce aveva sottolineato il ruolo della politica di bilancio per promuovere la crescita. @francescolosardo

ROBIN

Bar

Non si sa se è peggio il completo beige da piano bar di Obama o la scena di Renzi col gelato in mano.

EDITORIALE

La metafora del gelato

■ ■ MARIO LAVIA

È tipico di un certo modo di essere leader quello di rizzarsi in piedi baldanzoso proprio nel momento di massima difficoltà. Ieri Renzi ha fatto Renzi, più che mai. In una giornata nata sotto i peggiori auspici - la brutta figura sul rinvio del tema-scuola, i dati Istat sulla deflazione e sulla disoccupazione - il premier è parso caricatissimo, a partire dalla scettica inedita e non raffinatissima nel cortile di palazzo Chigi.

Come interpretarla, quella gag del gelato in mano per sfottere l'*Economist* e la sua copertina con Matteo-ragazzino sulla barchetta di carta? Come una replica - umana, politica e chissà se anche sottilmente nazionalistica - a voler dire: l'Italia non si lascia prendere in giro.

È un po' un suo nervo scoperto, quello della suscettibilità nei confronti dell'Europa supponente che chiede compiti a casa al parente povero. Istintivamente, Renzi non ci sta. Razionalmente, poi, capisce che dopo le scenette quei compiti bisogna farli per davvero e non - come dice lui stesso - perché ce lo chiede l'Europa ma perché la barca (quella vera, non di carta) sembra imbarcare acqua.

Usciamo dalle metafore. Qui la situazione non migliora. Sei mesi non potevano bastare a raddrizzarla, e nessuno lo ha mai chiesto. Ma c'è adesso bisogno di capire dove stiamo andando: questa cosa Renzi, grandissimo comunicatore, non riesce ancora a comunicarla.

Allora, per dirla in parole semplici: i provvedimenti di ieri vanno bene, anzi benissimo (soprattutto il decreto che dimezzerà l'arretrato della giustizia civile). Speriamo che anche il decreto Sblocca-Italia dia i risultati auspicati, in termini di investimenti, realizzazioni e occupazione. Consideriamo dunque i risultati di ieri un piccolo antipasto di un'azione riformatrice più profonda, che non potrà che vertere su due aspetti di fondo, riforma del lavoro e aggressione alla spesa pubblica.

Dopodomani ci sarà un'altra conferenza stampa del premier sui "mille giorni", un'agenda riformatrice che dovrebbe avere lo stesso respiro dell'azione di Schroeder alla fine degli anni Novanta in Germania. Se Renzi fornirà un ordito di quella qualità, allora sì che potrà sbeffeggiare chicchessia. Anche senza un gelato in mano. @mariolavia

Chiuso in redazione alle 20,30

PD/1

Le tre anime democratiche e i primi dubbi sul governo

■ ■ PAOLO NATALE

Alla vigilia della ripristinata Festa dell'Unità e, soprattutto, delle primarie dell'Emilia-Romagna, è forse opportuno cercare di capire meglio cosa sta succedendo all'interno dell'elettorato del Partito democratico. Che, come un po' di analisi hanno sottolineato, è oggi composto prevalentemente da tre tipi di votanti, una differenziazione che riflette alla storia antica e più recente delle sue componenti.

Tra l'altro, proprio le primarie per identificare il possibile successore di Errani, nella competizione per la guida della storica regione rossa, avrebbero potuto fornire interessanti indicazioni sul peso che ciascuno dei segmenti del popolo Pd ha all'interno del suo elettorato. Purtroppo non sarà così interessante, a causa della defezione, annunciata in questi giorni dal sindaco di Imola, Manca. Perché in caso contrario si sarebbero 3 rappresentanti delle 3 principali anime: gli ex-comunisti, i renziani e i convertiti.

— SEGUE A PAGINA 2 —

PD/2

Serve un partito. Nuovo, ma un partito

■ ■ MARIO RODRIGUEZ

Non sarebbe la prima volta che Matteo Renzi si dimostra capace di intuizioni destinate ad avere successo. E, se questo avverrà ancora una volta, non ci sarà alcun problema a riconoscerlo. Ma vi sono alcuni comportamenti, gesti e decisioni, che, nell'ambito del partito, mi paiono dare alle scelte del premier-segretario una caratterizzazione più "continuista" che "innovativa". E dietro il continuismo si nasconde il trasformismo, insomma il gattopardo.

Forse Matteo Renzi, giustamente concentrato sulla sfida principale, quella del governo, vuole neutralizzare le fonti di possibile tensione legate alla vita del suo partito. Ma i due fronti si tengono: il successo del governo Renzi non può che essere accompagnato dalla nascita di un partito veramente nuovo, capace di produrre forme efficaci di relazione con la società, quindi sostegno attivo alle politiche di cambiamento.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ GIUSTIZIA

“Efficienza e garanzie”: varato il pacchetto Orlando. La parola alle camere

■ ■ GABRIELLA MONTELEONE

«Non basta una legge per cambiare un paese» dice Renzi, ed infatti non sarà solo il pacchetto varato ieri dal consiglio dei ministri a farlo. Ma se in tempi ragionevoli venissero approvati i disegni di legge in materia, la giustizia italiana inceppata potrebbe davvero sbloccarsi. Ridurre tutto il pacchetto Orlando alla “vittoria di Alfano” perché vi è contenuta anche la delega al governo per limitare la pubblicazione delle intercettazioni, sarebbe poca cosa. Ma certo c’è chi userà tali argomenti. Anche se Renzi ieri in conferenza stampa è stato chiaro: «Non vogliamo mettere nessun bavaglio e vogliamo un confronto con i direttori».

Pure non senza difficoltà inevitabili mettendo mano a materia incandescente, ora un pacchetto corposo di norme che possono dare uno sprint nel

campo civile soprattutto, ma segnare una svolta anche nel campo del contrasto alla criminalità economica e mafiosa ad esempio, c’è. E per buona parte è nelle mani del parlamento, oltre che del governo per quelle oggetto di delega. Ed infatti, oltre all’unico decreto legge per dimezzare l’arretrato dei processi civili – «una rivoluzione» che comprende anche l’innovazione «simbolica» ma non solo del dimezzamento delle ferie estive nei tribunali – ci sono più disegni di legge. Che quindi potranno essere discussi, modificati, emendati: insomma, sono nelle mani dei gruppi politici chiamati ad assumersi la responsabilità di portarli avanti, soprattutto, proponendo e recependo migliorie anche dalle opposizioni che certo, per buona parte, potranno dividerle.

Per il ministro Orlando «si è raggiunto un punto di equilibrio non scontato» visto che il passato che abbiamo alle spalle sulla giustizia. Diffi-

cile capire perché, ad esempio, il M5S debba ritirarsi per forza sull’Aventino contro il reato di autoriciclaggio o la reintroduzione dal falso in bilancio che anche loro chiedono da tempo. O sulla riforma della prescrizione, che prevede la sospensione della decorrenza per due anni dal deposito della sentenza di primo grado (l’appello si dovrà quindi proporre in quei tempi) e per massimo un anno dal deposito della decisione di appello. È evidente che le nuove norme, valendo solo per i nuovi processi – e dunque gli attuali imputati, Berlusconi ma non solo, restano esclusi – siano frutto della mediazione tra alleati di governo. Al parlamento il compito anche qui di discuterne.

C’è poi il disegno di legge delega che punta a riformare i riti processuali civili assicurando in un anno (invece dei tre attuali) la pronuncia: «Una grande sfida» per Renzi, «quella più attesa dagli investitori internazionali»

che non a caso ha sottolineato anche in quest’ottica «la valorizzazione del tribunale d’impresa» e del tribunale della famiglia.

Il capitolo intercettazioni è quello sul quale si appuntano già, per il solo fatto di averlo previsto, critiche da entrambi i fronti: quello che, mettendoci mano è comunque un “bavaglio”, e quello che – vedi Ned ma anche Forza Italia – vorrebbe limitarle e basta, non soltanto per quel che riguarda la loro pubblicazione. Ma la delega consegna al governo il tempo necessario ad avviare un confronto con la stampa per trovare un punto di caduta possibile che non limiti il diritto di cronaca ma non continui a violare anche la privacy. Non a caso Orlando ha sottolineato che nel complesso è stata riservata «grande attenzione a coniugare efficienza e garanzie».

Anche i nuovi criteri per le impugnazioni – che vedono già sulle barri-

cate gli avvocati per «rinviare o perlomeno emendare le parti più inaccettabili, quali le modifiche al regime degli appelli e dei ricorsi per Cassazione» appunto – mirano a ridurre gli inaccettabili tempi italiani per avere una sentenza definitiva. Anche qui in gioco ci sono precise garanzie dei cittadini che certo dovranno essere esaminate e discusse in parlamento. Nel tentativo di ridurre il numero dei processi è previsto un congruo sconto di pena per chi confessa anche reati gravi (fino a 8 anni di pena) senza che poi abbia possibilità di fare appello.

Per la responsabilità civile dei magistrati – «chi sbaglia paga» – il punto di caduta escogitato da via Arenula prevede la responsabilità dello Stato che sarà obbligato (novità) a rivalersi sul magistrato entro tre anni fino al 50 per cento dello stipendio ma anche ad inviare gli atti ai titolari dell’azione disciplinare. @g_monteleone

■ ■ CRISI

Deflazione e disoccupazione, l’Istat fotografa un paese sull’orlo della paralisi

■ ■ FRANCESCO MAESANO

La prima volta dal 1959, ma quello era davvero un altro paese. Allora il calo dei prezzi arrivò dopo sette mesi di tassi negativi che servirono a sostenere il miracolo economico. L’Italia era impegnata a surfare sull’onda di una crescita economica impetuosa con un tasso di crescita dei salari che si aggirava intorno al 6% annuo. Oggi le condizioni nelle quali i prezzi scendono sono opposte, ironicamente speculari.

La deflazione segnala un paese che non

crece e che per l’Istat ha ingranato la marcia indietro. «Le previsioni per il terzo trimestre 2014 indicano una sostanziale stagnazione dell’economia. La variazione congiunturale del Pil prevista per il terzo trimestre è pari a zero con un intervallo di confidenza compreso tra +0,2% e -0,2%».

I prezzi scendono e non è una buona notizia. Significa che gli italiani hanno cominciato a differire gli acquisti, restando alla finestra in attesa di un calo dei prezzi. Le aziende sono costrette ad assecondare l’attesa dei consumatori e provvedono a tagliare i listini, generando nuove aspettative di cali. La domanda si avvi-

ta così su se stessa seguita a ruota dai ricavi delle aziende, il fabbisogno energetico, i livelli occupazionali, il ricorso al mercato del credito.

A questa notazione generale va però aggiunta una postilla. L’entrata in deflazione del nostro paese non è dovuta interamente a una depressione della domanda interna. La dinamica tendenziale dell’indice generale dei prezzi, spiega sempre l’Istat, è da imputare principalmente all’accentuarsi della flessione del costo dei carburanti. I prezzi dei beni energetici non regolamentati sono diminuiti dell’1,2% rispetto al 2013 (dal +0,4% di luglio), con la benzina in calo dello 0,9% e il gasolio dell’1,7%.

Accanto al calo dei prezzi c’è il tasso di disoccupazione che continua a salire. Al momento siamo al 12,6%, appena sotto i massimi storici. Anche qui le previsioni sono fosche: a luglio gli occupati sono calati dello 0,2% rispetto a giugno, trentacinquemila unità in meno, mille posti di lavoro persi ogni giorno. E poi c’è la disoccupazione giovanile che resta altissima. Il dato è del 42,9%, 2,9 punti in più rispetto allo scorso anno, quando si era assestato sulla soglia psicologica del 40% secco. Parliamo dei giovani tra i 15 e i 24 anni, 705mila unità che non riescono ad accedere a quella che spesso è la prima occupazione. @unodelosBuendia

■ ■ FESTA DELL’UNITÀ

La ruota non gira: così Bersani torna a guidare la minoranza del Pd

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO ■ ■ INVIATO A BOLOGNA

Pier Luigi Bersani ha dovuto prendere atto della situazione: la ruota non gira. L’ex segretario si è guardato attorno e non ha visto nessuno in grado di mettere un argine al renzismo all’interno del Pd. In grado, per meglio dire, di riprendere il filo che si era interrotto con le sue dimissioni. La ruota non gira, nella nuova generazione nessuno sembra in grado di riorganizzare l’area della minoranza interna, sempre più frammentata. E così tocca di nuovo a lui.

I segnali c’erano già stati: l’apertura del *Campo delle idee*, il magazine

on line della fondazione Nens, che ha subito ospitato una sua intervista con diversi “consigli” rivolti a Renzi, poi qualche intervento sui social network di chi gli è più vicino, che invitava il premier a «farsi dare una mano», infine un tweet dello stesso Bersani, che preannunciava «un autunno impegnativo» e, al contempo, la serie di appuntamenti che lo avrebbero visto protagonista alle Feste dell’Unità, a partire da quello di ieri sera a Bologna.

L’ex segretario dal palco prova a evitare lo scontro diretto con il premier e il motivo lo spiega lui stesso: «Se il segretario è anche il presidente del consiglio, la discussione è ini-

bita perché si scaricherebbe sul governo, che è un soggetto del paese, non nostro». Ma i fendenti li mena eccome, a 360 gradi. Con una premessa, che “giustifica” il suo rinnovato protagonismo: «Per la prima volta un partito riformista è al governo e questo è avvenuto nel 2013, a proposito di smacchiare...». Quella sua non-vittoria, insomma, qualcosa di buono l’ha portata.

I cavalli di battaglia rimangono quelli di sempre. Il partito, innanzi tutto. A partire proprio da quanto sta avvenendo in Emilia-Romagna, con il rimpianto per il tentativo fallito di convergere sulla candidatura unitaria di Daniele Manca, da lui sostenuta:

«Penso che le primarie ci vogliono – dice Bersani – ma presuppongono un partito che dia indicazioni, anche a costo di essere smentiti dalle primarie. Altrimenti si arriva ad avere 4, 10, 15 candidati». Per il momento, non dice chi sosterrà, ma è facile prevedere che anche lui – come molti dei suoi – convergerà su Bonaccini.

Chiusa la pratica interna, Bersani si dedica ai “suggerimenti” per il governo. Con la necessità di «accorciare la forbice tra le aspettative che si creano e la realtà», perché è vero che «Renzi è in grado di rilanciare la fiducia», ma poi «questo va calibrato con l’azione pratica». In che direzione? Gli 80 euro sono stati «un’a-

zione redistributiva, ma non bastano per far ripartire la domanda. Occupiamoci di dare un po’ di lavoro in giro». L’indicazione di Bersani è di concentrarsi «sulle politiche industriali, sugli investimenti e su come trovare le risorse». Le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie e la legge Sabatini sull’accesso al credito sono due strade da percorrere, mentre «tagliare non è una ricetta, meglio riqualificare, o si rischia di toccare lo stato sociale».

Il segnale è stato dato: un’alternativa al renzismo c’è, anche dentro il Pd. E da ieri c’è anche chi può guidarla. La ruota, per il momento, può attendere. @rudyfc

... PD ...

Le tre anime del partito e i primi dubbi sul governo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PAOLO NATALE

Manca sarebbe stato il simbolo proprio degli ex-comunisti, ovviamente in senso lato. Richetti quello dei renziani e Bonaccini dei convertiti. La prima anima del Pd si rifà abbastanza chiaramente alla passata appartenenza al Pds, poi Ds, prima di confluire nel nuovo Partito democratico. Fa riferimento al classico impianto del partito di sinistra, con le parole d’ordine tipiche di quella forza politica, che ha avuto come ultimo esponente come segretario Pier Luigi Bersani. La seconda anima ha come ovvio punto di riferimento Matteo Renzi, il rottamatore designato da quel mondo che in par-

*Più forti
gli ex ds che
i renziani doc.
Dopo una
prima fase ora
le perplessità*

te vorrebbe superare di slancio, con nuove parole d’ordine, con l’abbandono (quasi) totale delle logiche di derivazione comunista e un’apertura più evidente al mercato e al merito.

La terza anima è ovviamente più composita, non rifacendosi immediatamente né all’una né all’altra delle precedenti visioni del mondo. Bonaccini, in Emilia-Romagna, ne è l’emblema non certo dal punto di vista personale, quanto per il ruolo, la figura che rappresenta. Si tratta di elettori che, nell’emblematica, avevano diffidato più o meno apertamente dell’ex-sindaco di Fi-

renze, reputandolo a volte una specie di macchia all’interno dell’area di centro-sinistra. Le sue visite a Berlusconi, la sua modalità di porsi nei confronti degli elettori, molto spesso by-passando il

partito, la sua aspra battaglia contro i vertici con i quali pareva perfino impossibilitato a dialogare, non ha suscitato in questo tipo di elettore particolare consensi. Tanto che veniva spesso additato più come un delfino di Berlusconi, più che il possibile leader del Pd.

Poi però, poco alla volta, molti di questi si sono dovuti riedere. Non tanto per l’enorme successo alle europee, quanto per la indubbia capacità di Renzi di parlare chiaramente a larghe fette di questo elettorato, composto da militanti, simpatizzanti e votanti che progressivamente andavano perdendo fiducia nella reale possibilità, da parte della vecchia classe dirigente, di rappresentare una vera alternativa ai governi di centrodestra. E della conseguente mancanza di “presa” elettorale sui cittadini italiani.

Le performance di Renzi cominciarono ad essere gradite. Inizialmente

nelle primarie perse per la leadership del partito, poi in quelle vinte, e infine nella sua chiara volontà di creare una frattura tra l’antico modo di fare politica e quello che lui proponeva, basato sulla velocità di esecuzione e sulla mancanza di evidenti compromessi. Il suo governo pareva rappresentare un felice connubio delle cose migliori fatte dai governi del passato (linguaggi nuovi, intenti di cambiamento importanti, almeno a parole) e un modo di operare in evidente sintonia con i cittadini, oltretanto con un inedito stampo che non si discostava troppo con la tradizione della sinistra italiana. Tutto ciò ha permesso anche agli antichi scettici di cominciare a credere in lui e di fargli sostanzialmente stravincere le ultime europee.

Dal punto di vista quantitativo, oggi la prima anima, gli ex-comunisti, rappresenta un quota vicina al 35 per cento dell’elettorato del partito; la se-

conda, i renziani, un altro 25 per cento, e la terza anima, i convertiti, il restante 40 per cento. Una quota che ha permesso al partito di arrivare al risultato delle europee.

Ma il problema inizia a porsi proprio in queste ultime settimane. Iniziano cioè ad affiorare i primi significativi dubbi sulla reale capacità di Matteo Renzi di portare a casa effettivamente tutte le promesse che ha fatto, e le aspettative che ha generato. Per colpa sua o per colpa del sistema che sta imparando a conoscere, molti cominciano a rendersi conto che le difficoltà non sono poche, oltretutto con una maggioranza così variegata. E le perplessità avanzano. Occorre un suo intervento simbolicamente importante ed efficace, sia mediatico che di contenuto, che faccia riprendere il corso positivo della fiducia in questo governo. Non sarà facile. @PaoloNataleMi



SPECIALE '89

**Aspettando
il 9 novembre**

■ ■ Uno speciale per i venticinque anni dalla fine della Guerra fredda, mentre si torna a parlare di contrapposizione tra Russia e Occidente: racconteremo la caduta del Muro con le storie dei protagonisti e dei luoghi simbolo. Qui la prima puntata

La breve fine del Secolo breve

■ ■ MATTEO
TACCONI

Tutto iniziò in Polonia, il 4 giugno del 1989. In quella data si tennero le elezioni politiche. Una competizione libera, ma non del tutto. Se al Senato tutti e cento i seggi furono messi in palio, al Sejm, la camera bassa, il 65 per cento degli scranni fu assegnato di diritto al Partito operaio unificato (Poup) e alle sue formazioni satelliti.

Questa quota era il frutto degli accordi della Tavola rotonda, negoziati tra febbraio e aprile dal Poup e da Solidarnosc, tornata protagonista dopo la legge marziale del 1981 e i successivi anni di clandestinità. Il senso della trattativa, aperta dopo i grandi scioperi del 1988, era assicurare al paese una transizione graduale. Il responso delle urne, tuttavia,

Venticinque anni

Bastarono due stagioni, l'estate e l'autunno di quel 1989, per chiudere il Novecento. Fotogrammi dai sei mesi che cambiarono l'Europa e il mondo

proiettò la Polonia su un'altra strada. Solidarnosc andò oltre ogni aspettativa, si prese tutto quello che c'era da prendere e si sentì dunque legittimata a protendere quanto più in fretta verso l'orizzonte della democrazia.

Il rimbalzo degli eventi polacchi mise definitivamente in moto il processo di dismissione del comunismo anche nel resto dell'est. A partire dall'Ungheria, dove l'anno prima i riformisti avevano mandato in pensione Janos Kadar. Sempre nel giugno dell'89, a Budapest, si tennero i funerali in ritardo di Imre Nagy, guida della rivoluzione del 1956. Tradito da Kadar, condannato a morte, divenuto innominabile. Fu un'adunata di massa, alla quale seguirono nei mesi successivi l'apertura definitiva dei confini con l'Austria, lo scioglimento del Partito comunista e la convocazione di una tavola rotonda sulla transizione, che fissò le prime libere elezioni al maggio del 1990.

I terremoti polacco e ungherese si propagarono inevitabilmente anche alla Germania orientale e

alla Cecoslovacchia. Nel giro di pochi mesi i loro regimi, incapaci di reagire alle proteste interne e a una situazione economica precaria, cedettero il passo. Lo stesso avvenne nel sudest europeo, con le transizioni in Bulgaria e Romania. La prima fu fatta a palazzo, con un ricambio interno al partito; la seconda ebbe dinamiche violente e pilotate dai servizi, in molti credono. Non tutti i fotogrammi del 1989 furono uguali, d'altro canto.

Se questo fu l'89 breve, iniziato a giugno e finito a Bucarest e Praga a dicembre, ce ne fu un altro decisamente più lungo. La curva del blocco del socialismo realizzato iniziò a flettere verso il basso nel 1968, con la Primavera di Praga. L'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia (si oppose la sola Romania) strozzò il tentativo di umanizzare il comunismo, già intrapreso da Imre Nagy nel 1956 in Ungheria, almeno secondo quella storiografia che interpreta quella rivolta come lo sforzo di trovare una terza via. In ogni caso, da dopo il 1968 l'Est visse una stagione stagnante, senza guizzi, in linea con quella attraversata dall'Urss di Leonid Breznev. Il divario economico con l'Occidente andò allargandosi e la conservazione dilagò, consacrando la non riformabilità del sistema. Fu praticamente inevitabile che i colpi di frusta imposti da Gorbaciov non appena entrato al Cremlino nel 1985, portarono l'Urss, ma prima di essa le democrazie popolari dell'Europa dell'est, a capitolare.

Il lungo '89 divenne così il breve '89, aperto da quello strano voto polacco che in un certo senso riannodò i fili della storia, ricollocando Solidarnosc al centro della scena dopo che la sua legalizzazione, avvenuta nell'agosto del 1980 a Danzica sulla scia delle battaglie sindacali condotte da Lech Walesa nei cantieri navali, aprì la prima, decisiva breccia nel Muro. Nessuno seppe più chiuderla. @mat_tacconi

■ ■ I PROTAGONISTI

I due volti dell'equivoco che sgretolò il Muro

■ ■ PIERLUIGI
MENNITTI

L'ultima volta che si sono stretti la mano è stato probabilmente in quel pomeriggio del 9 novembre di 25 anni fa. Lui, Günter Schabowski, uno dei triumviri che avevano liquidato Erich Honecker qualche settimana prima, stava andando trafelato a incontrare i giornalisti per dar loro un po' di biada da ruminare nei notiziari della sera. L'altro, Egon Krenz, il grigio funzionario divenuto segretario per caso, annaspava inseguendo il corso degli eventi immemore del monito di Gorbaciov: «Chi arriva tardi è punito dalla storia».

E la storia aveva ormai preso la sua strada, lontano dalla sede del Politburo del partito, dove i prossimi liquidatori del sogno comunista in terra tedesca cercavano di mettere toppe a un vestito sempre più lacerato. Schabowski e Krenz avevano già allora due caratteri diversi: bonario, disincantato e beffardo il primo (nella foto a sinistra), pignolo, burocratico, presuntuoso il secondo (a destra). Non potevano capirsi e forse neppure piacersi. Di sicuro non si capirono in

quei pochi, convulsi minuti, quando i due si incrociarono di fronte alla sala della conferenza e Krenz diede a Schabowski il testo della nuova legge appena approvata.

Molte leggende si sono intrecciate attorno a quei fogli di carta. Schabowski, nelle sue memorie, le ha tutte dissipate. Sapeva benissimo quel che c'era scritto: il diritto di espatrio per tutti i cittadini della Ddr, misura estrema ma necessaria perché nessuno riusciva più a impedire la fuga dei tedeschi dell'Est a Occidente da quando gli ex paesi fratelli avevano riempito di buchi la vecchia Cortina di ferro. «Non ci era affatto chiaro che il socialismo fosse arrivato alla fine – ha ricordato più volte Schabowski, – eravamo convinti che, concessa la libertà di viaggiare, la nostra politica riformista sarebbe divenuta credibile e avremmo potuto metterci sulla scia del nuovo corso di Gorbaciov».

Troppo tardi. Così come troppo tardi arrivò Schabowski alla conferenza stampa. La sala era piena, non c'era tempo per scambiarsi ulteriori dettagli. Prese i fogli e si catapultò dentro. Andò tutto bene fino a quando un altro ritardatario, il

corrispondente dell'Ansa Riccardo Ehrmann (che qualche soffiata l'aveva avuta) gli rivolse la domanda decisiva: «Quando entreranno in vigore le nuove misure?». La data ufficiale era quella del giorno successivo e ci sarebbe stato il tempo per organizzare bene le cose. Schabowski non lo sapeva, sul documento non c'era scritto e in due parole liquidò un regime: «*Ab sofort*», da subito. Fu un equivoco a sgretolare il Muro. Il resto è storia, indelebile, della notte più folle di un quarto di secolo fa.

Negli anni successivi i due non si sono più incrociati. Nulla più li ha uniti, se non la cattiva salute peggiorata con gli anni. Oggi sono due anziani signori che tornano alla ribalta solo quando c'è da celebrare l'anniversario della caduta del Muro. Ma in questo quarto di secolo, Schabowski ha compiuto un percorso di revisione iniziato dietro le sbarre del carcere: la voglia di capire, lo sforzo della riflessione, i libri scritti, l'abbandono del comunismo, il viaggio intellettuale in mare aperto, chissà dove, ma sicuramente lontano dal molo di partenza. Krenz è rimasto un irriducibile, il testimone di una



vicenda che in realtà non lo vide mai protagonista. Ha scritto libri anche lui, ricostruendo la storia come uno scenario prefabbricato di *Good bye Lenin*: le sicurezze garantite dallo stato, lavoro e casa innanzitutto. Nessuno può rimproverargli di credere ancora al suo passato, ma si è portato nel suo esilio troppo rancore.

@_alexanderplatz

... U E ...

In Europa non andiamo più con il cappello in mano

SIMONA
BONAFÉ

Nel frattempo la crisi non smette di mordere, la disoccupazione raggiunge nuovi record, il segno meno non coinvolge più solo gli ultimi della classe ma contraddistingue anche i primi. Da questo punto di vista, il calo della produzione industriale che ha registrato la Germania è eloquente.

Ebbene quante Cassandre, in questi mesi ed in questi anni, avevano previsto lo scenario attuale e predicato soluzioni alternative, belamente ignorate da Bruxelles?

Sentiamone una, l'economista Jean-Paul Fitoussi, professore emerito dell'Istituto di studi politici di Parigi e docente alla Luiss di Roma: «Pensare che riducendo i salari, creando disoccupazione, si sarebbe migliorata la situazione è un non senso. E la medicina sbagliata ha fatto ammalare chi si illudeva di stare bene, anche la Germania, la quale forse comincia a capire che l'austerità finirà con il mettere in crisi anche lei».

Ed anche Paul de Grauwe, già economista dell'Fmi, della Commissione europea e della Bce, oggi capo del dipartimento Europa della

London School of Economics: «È chiaro cosa dovrebbe fare la Germania: investimenti pubblici per rilanciare l'economia in tutta l'eurozona e poi una moral suasion, oltre a stimoli fiscali, perché le imprese alzino i salari promuovendo la domanda. È l'unica ad avere margini di bilancio per poterlo fare».

Un'altra Cassandra è stato Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia 2001 e docente alla Columbia University: «Vanno abbandonate le politiche di austerità e bisogna puntare invece su politiche per favorire la crescita, sfruttando ad esempio i fondi per finanziare le piccole e medie imprese che faticano ad ottenere credito, e investendo su istruzione e innovazione tecnologica».

Finiamo con un altro premio Nobel, Amartya Sen, che nel 2013 affermava: «Il tracollo europeo nasce una politica d'austerità fallimentare che ha prodotto l'attuale scenario di povertà e disoccupazione. Lo dico in qualità d'economista, perché la nostra è una scienza empirica. E una legge fondamentale dell'esperienza è imparare dagli errori. Il regime d'austerità, in vigore da anni, sta conducendo al baratro l'Europa».

E allora torniamo al punto, a quel «per

salvare l'Europa, bisogna cambiare l'Euro-pa», pronunciato da Matteo Renzi all'indomani delle elezioni europee.

Da qui ripartiamo, dal vertice straordinario che si apre oggi pomeriggio. E ripartiamo da una posizione chiara e forte dell'Italia, che in questi mesi non è stata con le mani in mano, ma ha fatto proposte e tessuto alleanze. Da questo punto di vista merita una sottolineatura la candidatura del ministro Federica Mogherini a Mister Pesc e conseguentemente vice presidente della Commissione, ovvero ad un ruolo e ad una funzione rilevanti e strategica per il nostro paese.

Forse è questa nuova centralità che l'Italia si è conquistata, anche grazie al 41% ottenuto dal Pd alle recenti elezioni, che infastidisce lobby e potentati di vario genere: l'*Economist* disegna Renzi con il gelato ma il problema è che non possono più vederli, come in passato, con il cappello in mano.

Sul tavolo del vertice di Bruxelles c'è la proposta di avere più flessibilità sui conti, con un sistema che consenta di fissare le riforme più importanti per il Continente e pre-

miando con incentivi i paesi che riescono ad approvarle.

In tale contesto il disegno di politica economica del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è fortemente in sintonia con le linee guida avanzate dalla presidenza

italiana dell'Europa. Riforme strutturali, dice quindi Draghi. E le riforme strutturali sono l'agenda del governo italiano. Lavoro, giustizia, fisco, scuola, competitività: dipendono da noi, non da Draghi o dalla Merkel. O li risolviamo noi, o non li risolve nessuno.

Ho cominciato con Cassandra, finisco con la generazione Tele-maco citata da Renzi all'inizio del semestre a guida italiana. «Noi

non vediamo il grande frutto dei nostri padri come un dono dato per sempre, ma come una conquista da rinnovare giorno dopo giorno», disse il premier a Bruxelles.

Ecco quei giorni sono arrivati, ora dobbiamo dimostrare di essere in grado di superare una crisi epocale e di contribuire ad una nuova stagione di crescita dell'Europa, all'altezza della sua storia.

@simonabonafe

... DEFLAZIONE ...

Attenti allo sboom, difficile uscirne

SEGUE DALLA PRIMA

ROBERTO
SOMMELLA

In quegli anni l'Italia è cresciuta grazie a due fattori: le grandi opere pubbliche, come l'Autostrada del Sole, costruita in meno di sette anni con mille cantieri e giudicata subito dagli americani la più bella del mondo. E l'edilizia residenzial-popolare a colpi di vantaggi fiscali. I nostri padri avevano al massimo due vestiti, uno stipendio decoroso, nessuna casa di proprietà ma una prospettiva lavorativa di tutto rispetto per loro e i propri figli. Su tutto regnava la Democrazia cristiana a quale prezzo lo sappiamo oggi, quando analizziamo la curva del debito pubblico e il boom, questo sì negativo, costruito allora, delle baby pensioni e dei trattamenti di invalidità al Sud.

L'Italia del 2014 è in grado di invertire la rotta, riscoprire quella fame di costruire un futuro per i giovani, rilanciare il settore industriale, imporsi sui nuovi mercati?

Torna alla
mente il 1959,
gli italiani
oggi sapranno
invertire
la rotta?

Francamente sulla carta queste possibilità ci sono. Abbiamo un debito di 2.100 miliardi di euro ma una ricchezza privata di quasi 4.000, un avanzo primario di una quarantina di miliardi, e asset pubblici da valorizzare e vendere (immobili e non) per almeno altrettanti 400 miliardi. Il problema è

che rispetto a 55 anni fa, viviamo in un contesto di regole europee allora impensabili e cominciamo a conoscere in tutto il continente quei bruschi segnali di decrescita: disoccupazione alle stelle, deflazione dei prezzi, crollo dei consumi, inesistenza di un progetto comune. Cosa dovrebbe muovere gli italiani a rimettere mano al portafogli, quando la maggioranza di essi è palesemente interessata a mantenere lo status quo, a congelare vantaggi e paure, a spedire i neo laureati subito all'estero? Un ennesimo telefonino, una nuova automobile, la seconda o terza casa? Il paese è privo di prospettive ma anche di desideri. Tanto che si fa strada un pensiero, più che altro un incubo: siamo entrati nell'epoca dello sboom ed uscirne sarà molto difficile.

@SommellaRoberto

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

BOLOGNA PARCO NORD festaunita.it

Pd Partito Democratico partitodemocratico.it

SABATO 30 AGOSTO**SALA DIBATTITI**

ore 18.00
Mille giorni per il futuro
L'Italia del lavoro e delle imprese
Giuliano Poletti, Cesare Damiano, Raffaele Bonanni
coordina Roberto Mania

ore 21.00
Mille giorni per il futuro
Liberiamoci dalle mafie
Rosy Bindi, Caterina Chinnici, Nando Dalla Chiesa
coordina Lirio Abbate

ore 22.00
Proiezione del film
La mafia uccide solo d'estate
(Wildside, Rai Cinema) di Pif

LIBRERIA

Ore 19.00
Stefano Fassina **Lavoro e Libertà**
(Ed. Imprimatur)
con Serena Sorrentino, Luigi Bobba
coordina Maria Zegarelli

AREA COOP/BAR SPORT

ore 19.00 Storie incredibili e curiose
Fulvio Paglialonga
Ogni benedetta domenica
(ADD Editore)

DOMENICA 31 AGOSTO**SALA DIBATTITI**

ore 18.00
Mille giorni per il futuro
La scuola del merito e delle opportunità
Davide Faraone, Stefania Giannini
coordina Maria Latella

ore 19.00
Mille giorni per il futuro
Per un'Italia competitiva e in crescita
Graziano Delrio, Giorgio Squinzi
coordina Sergio Rizzo

ore 21.00
Mille giorni per il futuro
Conflitti, terrorismo, sicurezza
Marco Minniti, Nicola Latorre, Lucio Caracciolo
coordina Giuliano Giubilei

LIBRERIA

ore 21.00
Maigret e gli altri.
Serata dedicata a Gino Cervi
con Francesco Recami, Maurizio De Giovanni
coordina Federica Fantozzi

LUNEDÌ 1 SETTEMBRE**SALA DIBATTITI**

ore 18.00
Mille giorni per il futuro
Nel cuore della democrazia: le riforme elettorali
Lorenzo Guerini, Giovanni Toti, Riccardo Nencini, Maurizio Lupi
Coordina Giovanni Morandi

ore 19.00
Mille giorni per il futuro
Green Economy, Ambiente, Territorio, Innovazione, Qualità
Emmete Realacci, Gianluca Galletti, Simona Bonafé, Chiara Braga
coordina Tessa Gelisio

ore 21.00
Mille giorni per il futuro
Le riforme istituzionali per modernizzare il Paese
Maria Elena Boschi, Gaetano Quagliariello
coordina Mario Orfeo

LIBRERIA

ore 21.00
Tra l'incudine e il martello
(Ediesse)
con Maria Paola Del Rossi, Ilaria Romeo, Sergio Staino, Danilo Barbi coordina Andrea Bonzi

AREA COOP/BAR SPORT

ore 19.00
Un calcio romantico, fra cuore e talento
Giovanni Bianconi, Andrea Salerno
L'ultima partita. Vittoria e sconfitta di Agostino Di Bartolomei
(Fandango)
coordina Luca Di Bartolomei

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

■ ■ ARNALDO
■ ■ SCIARELLI

La riflessione di Lavia sull’inutilità del “tifo” per De Gasperi o Togliatti è in piena sintonia con la realtà del nostro paese e con la necessità obiettiva di una crescita culturale della politica che la sinistra riformista ha l’obbligo di produrre. Paese che molto deve, per motivi diversi, ai due personaggi citati ma ormai superati, certamente non dimenticabili, dalla nascita del Pd e dalla evoluzione politica italiana.

Straordinari animali politici del loro tempo, saggi e realisti, con le loro luci e le loro ombre furono alleati per un breve periodo. Necessario nel frapporre fra fascismo e, eliminata l’anacronistica monarchia, repubblica italiana una distanza di sicurezza insuperabile attraverso una Costituzione avanzata, esempio di democrazia planetaria. Ovviamente con il contributo fondamentale del pensiero liberaldemocratico e socialista.

Dopo furono sacerdoti delle loro chiese pur nel rispetto costituzionale. Il mondo diviso in due parti, chi da una

parte, chi dall’altra, pur attenendosi alle regole condivise nell’interesse generale del paese. Con i soliti libdem e socialisti democratici a far da cuscinetto per evitare che la parte conservatrice della Dc inducesse quest’ultima a scivolare a destra per catturare definitivamente il voto missino, monarchico e conservatore nel suo insieme. Per evitare che il Pci si chiudesse in un aventino sterile senza contribuire allo sviluppo del paese.

E così, poi, nacque il centrosinistra che fu una scelta profondamente culturale perché il Psi entrò nella maggioranza di governo. Sette anni dopo la sua rottura definitiva con il sovietismo e la restituzione da parte di Nenni di una onorificenza staliniana. Centrosinistra ovviamente osteggiato dall’abbondante destra democristiana e dal Pci, era vivo solo Togliatti, che accusò di tradimento il Psi.

Togliatti poi, da quel realista che era,

in una tribuna politica affermò che molti contenuti del centrosinistra erano coerenti con alcune visioni politiche del suo partito.

Il Pd, e non è un paradosso, è la scelta di un grande campo democratico, per dirla con Bettini, quindi naturalmente progressista, che ha fatto suo il meglio del pensiero dell’assemblea costituente. Che pur dovette fare i conti, per motivi di necessità del momento, con un certo conservatorismo cattolico superato, dopo qualche decennio, dal voto popolare.

Il Pd è proprio il superamento del bi-gottismo che attraversò il Pci e la Dc attraverso un percorso difficile. Iniziato con i Ds e la Margherita. I primi che, pur non chiamandosi, in maniera assurda, socialisti in Italia, produssero uno statuto sintesi della storia democratica del Pci, del socialismo riformista, dei valori liberaldemocratici e cristiano sociali di-

ventando cofondatori del Pse.

La lettura del libro *Dal Pci al socialismo europeo* del presidente Napolitano è una spiegazione autorevole del percorso di milioni di persone. Così come la lettura degli atti del congresso di Pesaro dei Ds è l’identificazione, al di là degli stati generali della sinistra del ’96, di quel partito con lo stesso socialismo europeo. E il tutto prelude all’assemblea fiorentina che, pur pervasa da passioni dialettiche, anche con mal di pancia, e da una intensità emotiva che impregnava l’aria e faceva corpo a se stante con tutti i presenti, accettò il progetto del Pd.

I secondi misero insieme culture fra loro simili, non molto distanti da quelle dei Ds, senza però l’ufficialità post comunista con la quale allearsi ma non convivere nello stesso partito. Poi l’evidente e piena occidentalizzazione, euro-peista e riformista, della sinistra ragio-

nevole italiana, necessità contingenti e scelte coraggiose, hanno determinato la nascita del Pd.

Oggi, dopo anni sofferti, complicati e complessi, c’è un partito del 40,8 per cento dei votanti, membro, finalmente, del partito socialista europeo grazie a un fiorentino proveniente dalla Margherita – da notare che Firenze “svolta” nel 1996, “svolta” nel 2007, “svolta” nel 2014 – che ha solo bisogno di ordinare le idee. Preoccupandosi di una rottamazione intelligente e costruttiva, come Prodi correttamente invoca sul *Mattino*, di evitare errori derivanti dalla solita miscela entusiasmo/inesperienza e di dedicarsi al governo ed all’Europa. Il progetto progressista della quale resta l’unica alternativa alla sua decadenza.

Spero che il Pd, per quanto plurale sia e purché rispetti le regole delle scelte ragionevoli prese a maggioranza, diventi, copiando Riemann, uno spazio finito ma illimitato. Finito in funzione dei principi che lo circoscrivono ed illimitato (o quasi!) in funzione del progressivo consenso elettorale che dovrà catturare nell’interesse del paese.

sta delle prossime scadenze elettorali. In questo modo si neutralizza non tanto la funzione delle primarie in quanto tali ma il loro valore distintivo e qualificante del partito post ideologico e plurale.

Conferma queste preoccupazioni il dibattito culturale (*si parva licet*) di questa estate centrato ancora una volta su una fuorviante comparazione di De Gasperi e Togliatti. Fuorviante non certo per l’ovvia importanza della riflessione storica su due padri costituenti ma per la stucchevole disputa sul Pantheon del Pd che essa implica. L’identità non si costruisce venerando i sepolcri ma dando soluzioni convincenti ai problemi dell’oggi, permettendo cioè di farsi identificare come quelli che fanno e dicono cose. L’identità del Pd non può che essere una strada nuova! Di un partito non ci sono Dna o radici che condizionano per sempre una forma vivente, ma punti di partenza di un viaggio faticoso e mai concluso. E questo vale soprattutto per il Pd!

Se poi invece le scelte nell’ambito del partito nascondessero furbizie e tatticismi è ancora peggio. Non pare convincente pensare che per alleggerire le tensioni sulle (indilazionabili) scelte governative sia opportuno evitare quelle scelte (altrettanto indilazionabili) relative al partito (che poi attengono al rapporto partito-istituzioni-sistema dei media-società).

Sono troppo poche le esperienze che il Pd sta facendo vivere alla società italiana e che possono essere assimilate all’impegno che si sta approfondendo da palazzo Chigi! Federazioni e circoli assomigliano ancora troppo al passato e non attraggono quanto di innovativo e stimolante si muove nella società. L’impegno centrale non è diventato ancora comportamento diffuso. Una sorta di attendismo guida sia i dirigenti politici sia gli amministratori regionali e locali del Pd: «Vediamo che succede a Roma»! Pochi sindaci o presidenti di Regione sono scesi in campo con scelte coraggiose e coerenti capaci di contribuire a creare un clima positivo attorno al bisogno di cambiare verso che il governo porta avanti. Pochi dirigenti di partito a livello delle grandi realtà che fanno opinione si stanno spendendo in battaglie di rinnovamento in sintonia con quelle del governo!

Per questo ci vuole certamente prudenza, equilibrio tra innovazione e continuità ma bisogna evitare il rischio che la stagione di Matteo Renzi passi come qualcosa che attraversa un ambiente pronto a riassumere al più presto la propria forma precedente.

@marodri

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ RODRIGUEZ

Non basta avere nei vecchi potestà di comando dell’organizzazione persone fedeli o più o meno convintamente acquisite al proprio campo. È proprio l’organizzazione che va sostanzialmente ripensata soprattutto nel cruciale rapporto tra militanti ed eletti.

Nessuno mette in discussione l’utilità di valorizzare quel che resta dei partiti fondatori (espressione che indica soprattutto l’esperienza Pci-Pds-Ds) ma la sfida più urgente è quella relativa alla capacità di costruire qualcosa di nuovo, adatto al tempo che viviamo.

Matteo Renzi sa bene che se il successo come segretario è stato determinato dalla conquista di elettori “primaristi” che non lo avevano votato nella competizione con Bersani, quello delle elezioni europee è stato determinato dal voto di persone che non avevano votato Pd e che hanno dato fiducia alla sua promessa di cambiamento. Sono queste che devono essere mantenute in contatto con l’iniziativa del Partito democratico.

E questo non può certo avvenire pensando di rilanciare forme e riti della militanza novecentesca. Dopo le elezioni politiche del 1976 girava un manifesto: “Hai votato Pci diventa comunista”. Non vorrei che qualcuno pensasse che sia riproponibile uno slogan analogo alla società italiana di oggi!

Vanno trovate nuove forme più agili di relazione con persone che non hanno compiuto “una scelta di vita” ma hanno espresso un’opzione temporanea forse anche scettica. Vanno messe in funzione forme adeguate alle tecnologie e ai livelli culturali della società dell’informazione e dei social network.

A queste nuove forme di relazione è connessa quella capacità di relazionarsi alla società dalla quale dipende anche (se non del tutto) il successo dell’attività di governo. La battaglia culturale, le scelte organizzative sono strettamente legate all’attività di governo.

Vanno rese esplicite le differenze di visione e di approccio che sottendono il rinnovamento dei gruppi dirigenti e la complessità delle scelte va resa esplicita. La cifra deve essere anche quella della competizione non quella del consociativismo. Checché se ne dica rendere trasparenti i punti di divergenza aiuta a tenere unito un partito che si vuole plurale, non ideologico.

Uno dei limiti proprio dell’e-

sperienza dei comunisti italiani, come ricorda Macaluso nel suo libro su Togliatti, fu proprio un certo modo di intendere il centralismo

democratico che finì per depotenziare il dibattito aperto, l’elaborazione politica e la selezione dei gruppi dirigenti.

Per questo non mi convince il recupero del termine “feste de l’Unità” con annesso recupero del comizio di chiusura che porterà con

sé inutili se non dannosi confronti. Per non parlare della ricerca di accordi interni agli organismi dirigenti per evitare le primarie in vi-

AVVISO DI AUTORIZZAZIONE UNICA AI SENSI DEL D. LGS 387/03

EOLICA WIND POWER S.r.l. – Via Massaua 12 Cosenza

Si comunica che la Regione Calabria- Dipartimento n.5 “Attività produttive”- Settore n.. 2 “Politiche Energetiche, Attività Estrattive e Risorse Geotermiche” ha rilasciato il Decreto del Dirigenziale n. 7511 del 20.06.2014 assunto il 13.06.2014 prot. 331 di Autorizzazione unica ai sensi e agli effetti dell’articolo 12 del D. lgs. 387/03 e della L.R. 42/2008 alla realizzazione dell’impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica denominato “San Demetrio” sito nei comuni di San Demetrio Corone e Terranova da Sibari – Società Eolica Wind Power S.r.l., con il quale:

<<omissis>>

DECRETA

- 1 -- le premesse si intendono integralmente richiamate a formare parte integrante del presente atto;
 - 2 -- di autorizzare, ai sensi e per gli effetti dell’art. 12 del Decreto Legislativo 387/2003, della L.R. n. 42 del 29.12.2008 e delle Linee Guida Nazionali adottate ai sensi dell’art. 12 comma 10 del D.Lgs. n. 387/2003, approvate con Decreto Interministeriale, pubblicate sulla G.U. n. 219 del 18.09.2010, recepite dalla D.G.R. n.871/2010 e del D.lgs. n. 28/2011, la Società Eolica Wind Power S.r.l., con sede in Via Massaua 12 Cosenza, C.F. e P.I. 02911990782, fatti salvi i diritti dei terzi, alla costruzione e all’esercizio:
 - dell’impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica denominato “San Demetrio” sito nei Comuni di San Demetrio Corone e Terranova da Sibari (CS), composto da n. 7 aerogeneratori, della potenza complessiva degli aerogeneratori di 21,00 MW, presentata dalla Società Eolica Wind Power S.r.l. con domanda prot. n. 2702/Dip. del 5.9.2006;
 - delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili alla costruzione ed all’esercizio dell’impianto stesso, il tutto in conformità al progetto definitivo approvato in sede di Conferenza di Servizi e con le prescrizioni indicate nei pareri e attestazioni richiamati in premessa e in Conferenza dei Servizi, così come poste dalle Amministrazioni invitate a partecipare ai lavori di cui trattasi, che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, e per come espressamente determinato in sede di Conferenza di Servizi, e in successive comunicazioni, in relazione a precisazioni, modifiche, variazioni e rinunce alla realizzazione di opere e/o interventi e in relazione all’interessamento di determinate aree oggetto di interventi e/o opere;
 - 3 -- di dare atto che il rilascio della presente autorizzazione e l’approvazione del progetto definitivo equivalgono a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza delle opere, ai sensi e per gli effetti dell’art. 12 comma 1 e 3 del Decreto legislativo n. 387 del 23.12.2003;
 - 4 -- di disporre l’apposizione del vincolo preordinato all’esproprio ai sensi dell’art. 10 del D.P.R. 327/01 sulle aree interessate dall’impianto in esame e gravanti sulle particelle catastali elencate nella planimetria catastale e nel piano particellare d’esproprio allegati al progetto approvato e conformemente con le statuizioni della Conferenza dei Servizi;
 - 5 -- di dare atto che la durata della presente autorizzazione è definita dal punto 10.2 dell’Allegato sub 1 della L.R. 42/08; i lavori dovranno avere inizio entro 90 giorni dalla data di rilascio dell’Autorizzazione Unica; il termine di conclusione dei lavori resta fissato in mesi 34 (trentaquattro), così come da cronoprogramma e decorre dalla data di inizio lavori, salvo eventuali proroghe ai sensi del punto 15.5 delle Linee Guida Nazionali;
 - 6 -- di demandare, a norma dell’articolo 27 comma 1 del T.U. 380/2001, ai Comuni di San Demetrio Corone e Terranova da Sibari (CS), il controllo e la verifica della regolare e conforme esecuzione delle opere a quanto autorizzato con il presente provvedimento. Gli Enti e le Amministrazioni che nell’esprimere il parere di rispettiva competenza sulla realizzazione e sull’esercizio dell’impianto oggetto della presente Autorizzazione Unica hanno apposto prescrizioni alla realizzazione dell’opera saranno, altresì preposti alla verifica del rispetto delle prescrizioni medesime e responsabili delle stesse. La Regione Calabria – Settore Politiche Energetiche, Attività Estrattive e Risorse Geotermiche, si riserva ogni eventuale accertamento ulteriore;
 - 7 -- di disporre che la documentazione riguardante l’autorizzazione sismica ex art. 94 del D.P.R. 380/01, art. 3 della L.R. n. 35 del 19.10.2009 e s.m.i. e del Regolamento Regionale n. 7 del 28.06.2012, sia tempestivamente inviata per conoscenza alle Amministrazioni competenti in materia di vigilanza e al Settore procedente del Dipartimento Attività Produttive della Regione Calabria a cura della Società proponente;
 - 8 -- di disporre che tutte le Amministrazioni che hanno espresso il proprio parere sul progetto in via preliminare o abbiano subordinato il proprio assenso ad accertamenti successivi, trasmettano al Settore Politiche Energetiche del Dipartimento Attività Produttive, nella qualità di responsabile del procedimento di autorizzazione unica, le determinazioni e/o i provvedimenti definitivi assunti successivamente al rilascio dell’autorizzazione stessa.
 - 9 -- di provvedere alla pubblicazione integrale del provvedimento sul BURC, ai sensi della legge regionale 6 aprile 2011, n. 11 e di notiziarne gli Enti e le Amministrazioni regolarmente convocati a partecipare ai lavori della Conferenza di Servizi;
 - 10 -- di disporre che a cura e spese della Società Eolica Wind Power S.r.l. il presente decreto venga pubblicato per estratto su un quotidiano a diffusione locale e uno a diffusione nazionale richiamando, nel testo pubblicato, il Bollettino Ufficiale della Regione Calabria nel quale lo stesso decreto è pubblicato in versione integrale; evidenza dell’avvenuta pubblicazione dovrà essere fornita al Settore Politiche Energetiche del Dipartimento Attività Produttive contestualmente alla comunicazione di inizio lavori;
 - 11 -- di notificare il presente decreto alla Società Eolica Wind Power S.r.l.; il presente decreto viene, altresì, notificato a tutte le Amministrazioni convocate in Conferenza dei Servizi per le attività di controllo e monitoraggio di competenza e affinché le stesse procedano al controllo e la verifica della regolare e conforme esecuzione delle opere a quanto autorizzato con il presente provvedimento e secondo le prescrizioni apposte dalle stesse e richiamate nel presente decreto.
 - 12 -- di disporre che il presente decreto sia pubblicato sul sito istituzionale della Regione Calabria ai sensi del Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33. Entro il termine di 60 (sessanta) giorni dalla pubblicazione i soggetti interessati potranno proporre avverso il presente provvedimento ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo di Catanzaro oppure, entro il maggior termine di 120 (centoventi) giorni, ricorso straordinario al Capo dello Stato.
- Il presente decreto è pubblicato integralmente sul BURC n.32 Parte II del 14 luglio 2014.
Il presente comunicato è pubblicato a cura e spese della Società Eolica Wind Power s.r.l.

**Eolica Wind Power s.r.l.
L’amministratore Unico
Claudio Coscarella**



FESTA NAZIONALE DE

L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

**BOLOGNA
PARCO NORD**

festaunita.it



partitodemocratico.it